

ROCCO SCIARRONE
SOCIOLOGO

Area grigia è un'espressione suggestiva, che rappresenta una metafora efficace per descrivere lo spazio opaco che si dispiega tra legale e illegale, in cui prendono forma relazioni di collusione e complicità con la mafia. (...) La nostra ricerca si è posta l'obiettivo di entrare dentro l'area grigia, in modo da metterne in luce l'articolazione interna, i meccanismi di funzionamento e le diverse figure che la popolano. Emerge così un'immagine più complessa di quest'area, composta da un'ampia varietà di attori, diversi per competenze, risorse, interessi e ruoli sociali. Al suo interno - a differenza di quanto comunemente si crede - i mafiosi non occupano sempre e necessariamente una posizione dominante. In alcuni casi il loro ruolo è di gran lunga più marginale rispetto a quello di altri attori sociali, come ad esempio politici, imprenditori, professionisti e, persino, dirigenti e funzionari della pubblica amministrazione.

In gran parte dei casi troviamo appunto esponenti delle classi dirigenti che ricavano numerosi vantaggi dall'instaurare rapporti di cooperazione con i mafiosi. (...)

Il nostro obiettivo non è più solo la lotta alle estorsioni ma al metodo mafioso che alcuni imprenditori fanno proprio. Il sistema mafioso concede privilegi e produce rendite parasitarie. (...) È più pericoloso il mafioso che spara o l'imprenditore che, con la complicità della mafia, arriva al successo? (...) la mafia è una storia di classi dirigenti, è la storia di un potere criminale che ha servito una certa borghesia. Un pezzo di borghesia siciliana si è servita della mafia, ha gestito negli anni il controllo della spesa pubblica e l'urbanizzazione scriteriata delle città (...)

Nei casi concreti, la situazione di complicità è quella che individua soprattutto imprenditori che stabiliscono con un mafioso un rapporto «strumentale»: si tratta per lo più di imprese relativamente «forti» dal punto di vista delle capacità finanziarie e della dotazione tecnica. Spesso sono imprese esterne al contesto locale: rientrano infatti in questa categoria le grandi imprese nazionali che operano nel campo delle infrastrutture e dei lavori pubblici. Come si è già detto, in virtù della loro capacità di mercato e del possesso di risorse radicate all'esterno, esse si trovano nella condizione di poter negoziare con i mafiosi termini e condizioni del «contratto» di protezione. Casi di questo tipo riguardano gli appalti per i lavori di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, dove le grandi imprese nazionali hanno spesso cercato un accordo preventivo con i mafiosi. Si può dire che questi imprenditori raggiungono con i mafiosi un «compromesso» che ha carattere condizionale e contingente, anche

perché l'accordo in genere non vale una volta per tutte, ma deve essere continuamente rinegoziato. Condotte di questo tipo riguardano, oltre al settore degli appalti pubblici, quello delle energie rinnovabili (ad esempio, l'eolico in provincia di Trapani) ma anche la grande distribuzione commerciale (in provincia di Palermo, Trapani e Catania). Gli imprenditori compiono queste scelte motivandole con il fatto che per poter operare in determinati contesti è necessario scendere a patti con la mafia, poiché l'alternativa sarebbe rinunciare all'attività stessa. Il problema della presenza mafiosa è vissuto come un dato dell'ambiente, quindi viene risolto - dal punto di vista aziendale - valutandolo alla stregua di un costo aggiuntivo preventivato sin dall'inizio. Fatto sta che tale costo, in realtà, è solo in minima parte sopportato dall'azienda stessa, in quanto viene spesso trasferito su terzi (nel caso delle opere pubbliche sull'ente appaltante). La condotta di questi imprenditori è la più difficile da far emergere a livello giudiziario, proprio perché si fa spesso valere la difficoltà di stabilire un confine netto tra l'essere vittima o complice.

La seconda situazione individua invece espliciti rapporti di collusione con i mafiosi. In questo caso troviamo imprenditori che stabiliscono con questi ultimi un rapporto stabile e continuativo, che coinvolge interamente la loro attività e spesso la loro stessa persona. Anche qui un settore di attività rilevante è quello dell'edilizia e degli appalti: nella ricerca sono emersi numerosi casi nelle

province di Palermo e di Trapani. Una logica simile è stata rilevata anche nel caso della gestione dei rifiuti analizzato con riferimento alla provincia di Caserta. In questi rapporti di scambio sono in genere coinvolte imprese attive in settori redditizi rispetto al sistema produttivo locale, quindi relativamente affermate sul piano economico. I rapporti di collusione non implicano soltanto relazioni di tipo diadico, ma tendono a coinvolgere un numero più ampio di soggetti, come ad esempio cordate di imprenditori, politici e professionisti. La gamma di prestazioni rese da questi soggetti ai mafiosi è molto varia e dipende soprattutto dal tipo di attività svolta e dalle opportunità che può offrire. È la situazione in base alla quale si formano spesso «cartelli» e veri e propri «comitati di affari» (come emerso ancora in provincia di Trapani), cementati da accordi collusivi che finiscono per controllare e regolare le attività e la filiera produttiva di un determinato settore economico a livello locale. È anche il caso della grande distribuzione commerciale, dove gli accordi collusivi possono assumere quasi carattere sistemico: dall'individuazione dei terreni e dalla realizzazione delle opere di edilizia, fino all'organizzazione commerciale vera e propria, attraverso il controllo delle forniture e della manodopera da impiegare. Il legame di collusione può essere l'esito di una «carriera» che si sviluppa attraverso diversi passaggi. Sono

molto diffusi i casi di imprenditori che, in un primo tempo, subiscono le imposizioni dei mafiosi (pagando il pizzo), che poi «migliorano» la loro situazione sperimentando patti di complicità (quindi accordi di tipo strumentale), per stringere alla fine un'alleanza più organica. Spesso l'ultimo passaggio - quello che sancisce il legame di collusione - coincide con un salto di qualità della carriera imprenditoriale. In altri termini, gli imprenditori collusi tendono a diventare anche imprenditori di «successo». Carriere imprenditoriali di questo tipo, oltre che nel settore della grande distribuzione, sono ravvisabili anche nel settore della sanità. Al riguardo il caso certamente più noto è quello dell'ingegnere Michele Aiello, che dalla costruzione di strade interpoderali diventa il principale protagonista della sanità siciliana.

L'ultima situazione - quella della compenetrazione - è relativa ai casi in cui si instaurano con i mafiosi relazioni personali di fedeltà, vale a dire quando al rapporto di scambio si associa un processo di identificazione. I soggetti esterni stabiliscono quindi con i mafiosi un rapporto organico, entrando spesso a far parte della struttura dell'organizzazione criminale. Un caso che ha suscitato molto scalpore riguarda l'architetto palermitano Giuseppe Liga: un professionista con diversi interessi economici e una carriera politica alle spalle, che diventa prima il consulente finanziario della cosca dei Lo Piccolo e dopo, quando questi ultimi vengono arrestati, assume addirittura la reggenza del mandamento di San Lorenzo-Tommaso Natale, uno dei più importanti della città di Palermo. In questi casi, il legame con la mafia è determinato più dalla logica dell'appartenenza che non da quella dell'utilità. Si tratta di soggetti che condividono le sorti del gruppo criminale sia in positivo sia in negativo: le loro possibilità di affermazione sono connesse ai successi o agli insuccessi della cosca cui sono legati. Quindi possono godere di straordinari vantaggi, ma corrono anche più di altri il rischio di subire l'azione degli apparati di contrasto. ♦

Il libro

Il primo studio approfondito di chi fa affari grazie alle cosche



Alleanze nell'ombra
Mafie ed economie
locali in Sicilia
e nel Mezzogiorno
Fondazione Res
A cura di Rocco Sciarrone
pagine 537, euro 29,50
Donzelli

Nel volume i risultati della prima indagine che affronta i processi di compenetrazione tra le economie locali e le diverse organizzazioni criminali. I rapporti di collusione non sono vantaggiosi solo per i mafiosi, anzi.